

C'è la legge sulle paghe dei marittimi Chi non le tutela rischia la galera

La Gran Bretagna impone agli armatori contratti nazionali per chiunque transiti nelle acque dell'isola: Altolà a chi imbarca personale extracomunitario sottopagato. Da noi Onorato si batte per ottenere lo stesso

di **ALESSIA PEDRIELLI**

■ «Tutti i marittimi che lavorano nelle nostre acque devono essere pagati almeno con i salari minimi, a prescindere dalla nazionalità a cui appartengono» e chi non rispetta la legge «può finire in galera». È con questi principi che il Regno Unito ha deciso di dare un giro di vite al fenomeno, diffusissimo in Europa, dello sfruttamento della manodopera dei lavoratori del mare. Uno sfruttamento fatto di salari ridicoli a fronte di rischi enormi, portato avanti dalle compagnie che assumono il personale extra Ue per sottopagarlo e dagli armatori che fingono di non sapere. Quasi tutti, tranne **Vincenzo Onorato**, fondatore del gruppo **Onorato**, che controlla **Moby e Tirrenia e Toremar** e che della lotta allo sfruttamento ha fatto la sua battaglia. E lancia un appello al governo: «L'Italia come la Gran Bretagna: manette per chi sfrutta i marittimi». Proprio in queste settimane il Regno Unito sta portando avanti tra armatori, compagnie ed equipaggi delle navi, una campagna di informazione su una nuova legge varata nel gennaio del 2018, proprio per limitare il fenomeno dello sfruttamento della manodopera in mare, che vede reclutare in maggioranza personale proveniente da paesi extraeuropei al fine di pagare stipendi più bassi, perché modulati in base ai contratti o alle convenzioni dei Paesi d'origine dei lavoratori.

Per arginare il fenomeno, che come conseguenza ha un

tasso di disoccupazione con crescita esponenziale per i marittimi autoctoni, il Regno Unito, dopo aver varato la legge, ha dato il via a controlli a tappeto con l'avviso di sanzioni particolarmente severe per chi sgarra e anche procedimenti penali che prevedono pene severe fino al carcere nei casi più gravi. «Le pattuglie delle Forze di frontiera del Regno Unito stanno diffondendo informazioni a marittimi e datori di lavoro in oltre 50 lingue, per promuovere la legge sul salario minimo», hanno spiegato nei giorni scorsi dal ministero dell'Economia, guidato da **Andrew Griffith** «e se i datori di lavoro non pagano almeno il salario minimo nazionale possono andare incontro a multe fino al 200% del pagamento dovuto e anche a procedimenti penali», che possono prevedere addirittura il carcere. «La legge sul salario minimo», hanno chiarito dal ministero «si applica ai marittimi quando lavorano su navi all'interno delle acque e dei porti del Regno Unito, indipendentemente da dove la nave è registrata, o dove il lavoratore lavora o vive normalmente». Anche in Italia la questione degli stipendi bassi per gli assunti extra Ue e della conseguente disoccupazione per i lavoratori locali del settore è sempre attuale. A portare avanti la battaglia per l'eliminazione delle speculazioni sui salari e a favore degli oltre 50.000 marittimi italiani disoccupati è, in solitudine, **Onorato** che ora lancia un appello al governo. «L'Italia faccia come la Gran Bretagna, e diamo ai marittimi, non solo italiani, la speranza di non fi-

nire nel vortice o della disoccupazione cronica o della nuova globalizzazione della schiavitù e della povertà», propone l'armatore, sottolineando come «la decisione assunta dal governo di Londra rappresenta un precedente importantissimo nella lotta alla nuova schiavitù» e se anche l'Italia la facesse propria «le navi che entrano nelle acque territoriali italiane dovrebbero dimostrare, non con documenti farlocchi come spesso accade oggi, che i marittimi a bordo percepiscono almeno il minimo di salario fissato dall'Itf e dall'International Labour Organization e in caso contrario le navi saranno poste sotto sequestro e gli armatori saranno indagati». La nuova normativa britannica oltre alle sanzioni prevede la pubblicazione di una black list degli armatori che non rispettano le leggi e una incriminazione penale «che potrebbe essere facilmente mutuata in Italia», aggiunge **Onorato**, ricordando che «alle paghe basse corrispondono rischi altissimi» e secondo una recente ricerca della International Transport Federation «un marittimo rischia la morte sul posto di lavoro 21 volte di più rispetto a quanto accade a un lavoratore di terra».

Oggi a Napoli, per ricordare i diritti dei marittimi, si terrà un evento podistico non competitivo, la mezza maratona Family run & friends di Napoli (che anticipa di un giorno la Napoli city half marathon) a cui parteciperanno, tra gli altri i ragazzi della la Scuola Vela **Mascalzone Latino**.

59.470

posti di lavoro totali offerti sulle navi italiane

Comunitari
9.489

Extracomunitari
34.000

Italiani
15.216

ITALIANI

Categoria ufficiali

60%

Servizi della navigazione e alberghiera

40%

Traghetti, aliscafi e altre navi trasporto passeggeri (escluse quelle da crociera)

1.460 posti totali

Italiani

5.300

Italiani/comunitari

4.586

Extracomunitari

4.795